

Cari amici di Radio Maria, buona serata a tutti. Oggi vorrei trattare del “Discorso della Montagna” che copre tre capitoli del Vangelo di Matteo, si trova anche in Luca nel capitolo 6, e penso che sia un'occasione molto bella per poter approfondire un pochino questo discorso, ovviamente non potremo fare un'esegesi, un'interpretazione di tutto il Sermone, di tutto il Discorso della Montagna, però almeno cominceremo oggi con le Beatitudini, e proprio in questi giorni la Chiesa ci fa proclamare nelle Messe, nelle Eucaristie feriali il Discorso della Montagna, e poi ho anche la Grazia e il privilegio di condurre questa trasmissione proprio dal Monte delle Beatitudini, quindi dal luogo dov'è stato proclamato questo discorso meraviglioso che è il discorso che presenta il ritratto dell'Uomo Nuovo che è lo stesso Gesù Cristo, che è una promessa di felicità per tutti noi, e questo ci dà l'occasione di andare proprio alle Sorgenti della nostra Fede, anche dei luoghi Santi dove il Figlio di Dio ha posato il suo piede, e ha potuto proclamare e poi compiere l'Uomo Nuovo attraverso la sua Vita, poi la sua Passione, Morte e Resurrezione, ha potuto donarcelo gratuitamente, donarci questa natura divina che è proprio descritta nel Sermone della Montagna, e innanzitutto nelle Beatitudini.

Quindi in questa trasmissione faremo l'esegesi, non di tutto il Sermone della Montagna come ho detto, ma almeno di una parte. “Esegesi” è una parola che viene dal Greco *Exegéomai* che significa “Tirare fuori”, cioè estrarre il significato profondo del testo, sempre illuminati ovviamente dallo Spirito Santo, perché interpretiamo la Parola di Dio alla Luce della Fede e grazie all'aiuto dello Spirito Santo, altrimenti per noi sarebbe impossibile poter cogliere tutto o almeno una parte di questo tesoro. Come afferma bene Origene “La Scrittura è tutto un tesoro da scoprire”, da scovare, San Girolamo, grande Padre della Chiesa, dice che la Parola di Dio è come una noce, dice “Chi vuole gustare una noce deve rompere il guscio”, cioè andare in profondità, e secondo il Prologo del Vangelo di Giovanni (Gv 1,18) Gesù è Colui che ha fatto l'Esegesi del Padre, in questo versetto si dice che “Dio nessuno lo ha mai visto: ma proprio il Figlio unigenito – che è Dio – che è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato”... in realtà proprio qui si usa il verbo *Exegéomai* come ho detto, cioè “Il Figlio che è nel seno del Padre lo ha rivelato” si potrebbe anche tradurre “È Lui che ne ha fatto l'Esegesi”, cioè che ne ha mostrato l'intima natura, Gesù Cristo ha mostrato la profondità della natura divina, e così in un modo analogo l'esegesi – cioè l'interpretazione della Parola di Dio – è tirare fuori dal testo il suo significato recondito, nascosto, e quindi conoscere il *Lógos* proprio attraverso questa opera di interpretazione, che è Gesù Cristo, il *Lógos*, la Parola, per questo i Padri dicono che “L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”. Come ho già detto questa interpretazione non si può fare mettendo tra parentesi la Fede, come purtroppo vorrebbero alcuni esegeti moderni, la Sacra Scrittura è un libro nato dalla Fede, ricevuto dalla Fede di un popolo, che ha come oggetto la Fede e quindi non può essere interpretato senza Fede; inoltre la Parola di Dio, la Scrittura, poiché è un libro frutto della tradizione del Popolo di Dio, che si è sviluppato in questa tradizione, non può essere interpretata fuori dalla tradizione orale e dalla tradizione dei Padri, ecco perché anche in questa trasmissione noi cerchiamo di andare alle fonti della tradizione orale, alle fonti appunto della Scrittura, che si trovano nelle tradizioni orali, nei testi antichi, e anche quindi dei luoghi Santi; inoltre non ci dobbiamo mai dimenticare che la Sacra Scrittura non è stata elaborata per essere studiata a tavolino da una singola persona primariamente, o per essere meditata da una persona sola, poi certo la meditazione anche individuale della Scrittura è importante, la *Scrutatio*, anche lo scrutare le Scritture da soli, ma primariamente la Scrittura è stata donata da Dio all'uomo per essere proclamata nella liturgia, e vissuta in una comunità, e quindi non può essere interpretata a prescindere dalla liturgia e dalla comunità viva, cioè dalla Chiesa.

Detto questo, dopo questa piccola introduzione sull'esegesi vorrei proclamare il testo dell'inizio del Sermone della Montagna e le Beatitudini, che sono proprio questa porta bellissima, meravigliosa di ingresso al Sermone della Montagna. Farò una traduzione letterale, perché noi forse siamo abituati, la tradurrò direttamente dal Greco in modo da poter gustare, o almeno notare degli elementi o degli accenti che giustamente nelle traduzioni meno letterali della Scrittura non si notano.

Allora incomincio a tradurre dal Greco, siamo al capitolo 5 versetto 1 e seguenti del Vangelo di Matteo “Avendo visto le folle salì sulla montagna, e messi a sedere Lui, si avvicinarono a Lui i suoi discepoli; e avendo aperto la sua bocca insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in quanto allo Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli. Beati coloro che si affliggono, perché essi saranno consolati. Beati

i miti, perché *essi* erediteranno la terra. Beati gli affamati e assetati della giustizia, perché *essi* saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché *essi* saranno oggetto di misericordia. Beati i puri nel cuore, perché *essi* vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché *essi* saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di *essi* è il Regno dei Cieli. Beati siete quando vi malediranno e perseguiteranno, e diranno ogni male contro di voi, mentendo, a causa di me. Rallegratevi ed esultate, perché la vostra ricompensa è molta nei Cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti, quelli prima di voi».

Bene, forse già avrete notato alcune cose, per esempio dalla traduzione che abbiamo fatto avete notato che nel versetto 1 per tre volte si usa la parola “Lui”, cioè si potrebbe tradurre così molto letteralmente, poi ovviamente nelle nostre Bibbie moderne non si può tradurre così letteralmente, ma è per capire: “Avendo visto le folle, salì sulla montagna, e essendosi messo a sedere *Lui*, si avvicinarono a *Lui* i discepoli di *Lui*”, cioè Cristo ora è al centro, è il Grande Protagonista, si trova al centro, perché Lui è stesso è il Sermone della Montagna, lo diciamo fin dall'inizio, non sono solo parole che Lui pronuncia, ma la Parola che Cristo pronuncia è Lui stesso, la Parola di Dio è Dio stesso, e potremmo dire che “Gesù stesso è le Beatitudini”, non solo proclama le Beatitudini ma incarna le Beatitudini, è Lui il Beato.

Poi abbiamo notato come si insiste molte volte su questi pronomi personali: «Beati i poveri in quanto allo Spirito, perché di *essi* è il Regno dei Cieli. Beati quelli che si affliggono, perché *essi* saranno consolati», e poi c'è un cambio al “*Voi*”, molto più personale, come vedremo tra poco, questo è solamente per fare una introduzione, per capire quanto è importante molte volte ritornare sempre alla fonte del testo originale.

Per quanto riguarda una introduzione al Sermone della Montagna dobbiamo subito dire che nel Sermone della Montagna Gesù Cristo dà la Vera e definitiva interpretazione della Torah, per questo sale sul monte, la Torah significa “L'insegnamento”, cioè la “Legge” che era stata donata sul monte Sinai nell'antico testamento, ora Gesù Cristo – come Lui stesso dirà nel Sermone della Montagna – non viene per abolire la Torah, ma per dare compimento, cioè Gesù fornisce la Vera e definitiva interpretazione della Torah, e qui c'è un riferimento alla Torah orale, cioè si aspettava il Messia che doveva donare l'interpretazione della Torah, cioè il compimento della Torah scritta e orale.

Dobbiamo capire una cosa, se noi andiamo alle fonti, alle sorgenti della nostra Fede, quindi all'antico testamento e anche alla tradizione ebraica, dobbiamo capire che secondo la tradizione ebraica la Torah era stata data sul Monte Sinai a Mosè, e insieme alla Torah scritta era stata donata anche la Torah orale, cioè la sua interpretazione, questo lo dice la Mishnà nel trattato *Pirkè Avot* (“Detti dei Padri” 1:1), e la Torah scritta è chiamata in Ebraico *Torah Shebichtav* cioè letteralmente “Torah che è sullo scritto”, la Torah scritta, mentre – attenzione – la Torah orale viene chiamata in Ebraico *Torah Sheb'al Peh*, “Torah che è sulla bocca”, ricordatevi questo termine “Bocca”, lo abbiamo proclamato adesso, non so se avete fatto caso proprio all'inizio del Sermone della Montagna, la Bocca di Gesù Cristo che si apre... Ecco, la Torah orale era chiamata “Torah che è sulla bocca”, perché oltre alla Torah scritta era necessario che da Mosè a Giosuè – e poi attraverso gli uomini della grande assemblea, i rabbini, eccetera – questa Torah venisse poi interpretata e donata, fatta carne, dal maestro ai discepoli, Gesù Cristo è il compimento anche del Vero Rabbino, per così dire, è il Vero Maestro, per questo dice che “Insegnava”, fa questa opera di “Insegnare”.

Ecco, Gesù adesso – abbiamo sentito – si siede sul Monte e insegna come in una cattedra, come vedremo, cioè Gesù Cristo è il nuovo Mosè, sale sul Monte, è il Vero Rabbì, Rabbuni, è il Messia... nel midrash al libro del Qoelet c'è una frase molto bella, in Ebraico *Torah she'adam lamed ba'olam hazzeh, hevel hi lifnei Torato shel Mashiach*, traducendo “La Torah che un uomo ha imparato in questo mondo è un nulla, è un soffio, è una vanità in confronto alla Torah del Messia”, cioè il Messia nella tradizione ebraica doveva dare la definitiva interpretazione della Torah, che è addirittura chiamata “Nuova Torah”, non nel senso che annulla la Torah dell'antico testamento, cioè la Torah che Dio ha dato al Monte Sinai, sarebbe assurdo, è la Torah che Dio stesso ha dato, ma ne dà un'interpretazione così profonda, così compiuta totalmente che sarà come dire “Nuova”.

Attenzione che questo si trova nei testi ebraici, io qui ho vari testi sia antichi sia più recenti in cui si dice questo, in cui gli Ebrei ancora aspettano proprio questa “Torah del Messia”, la chiamano la “Torah del Messia”, *Torato Shel ha-Mashiach*, e così per esempio dicono i Rabbini commentando il libro del Profeta Isaia (Is 51,4) che dice “Una Torah uscirà da me”, e il midrash dice “Una Nuova

Torah uscirà da me”, e dicono i Rabbini «In futuro il Santo, benedetto Egli sia – cioè Dio – produrrà una Nuova Torah che sarà rivelata dal Messia», questo si trova nel midrash che è chiamato *Yalkut Shimoni*, Isaia 429, questo è il riferimento, per dire che è veramente nelle fonti ebraiche, cioè i Rabbini dicono che in futuro Dio stesso darà una Nuova Torah che sarà rivelata dal Messia, e dicono i Rabbini «Questo significa che la rivelazione della saggezza nascosta della Torah sarà così straordinaria da farla considerare come una Nuova Torah», e dicono ancora i Rabbini «Questa Nuova Torah sarà composta da due parti: una dai segreti più nascosti», cioè la dimensione mistica della Legge, della Torah (o dell'antico testamento se volete) è celata a noi – dicono i Rabbini – ma quando verrà il Messia sarà così largamente rivelata che la Torah stessa sarà come una Nuova Torah, inoltre pensate che dicono anche che ci saranno nuove interpretazioni e cambiamenti nella *Halakhah*, cioè nella stessa applicazione della legge, nei precetti da compiere, e qui c'è un po' un problema, perché per esempio dice il Rabbino Rambam «Come può essere questo? Perché la Torah è perfetta. Come il Messia può reinterpretarla?», questa è una domanda che rimane aperta. E dicono i Rabbini – e anche questo grande Rabbino Rambam, che sarebbe Mosè Maimonide – che «Mentre Dio ha dato la Torah sul Monte Sinai, la cosiddetta “Nuova Torah” sarà rivelata dal Messia, questo perché il dono della Torah è stato un evento unico e irripetibile, e da allora la Torah non è in Cielo, e ogni successiva rivelazione – dicono i Rabbini ancora – dovrà giungere attraverso un essere umano», come appunto il Messia.

Ecco, per noi questo si è compiuto ovviamente in Colui che noi abbiamo riconosciuto come il Messia, che è Gesù Cristo nostro Signore, che non solo ha proclamato la Torah, ma ha anche incarnato la Nuova Torah, cioè il Compimento pieno della Torah, dice Gesù Cristo poco dopo nello stesso Sermone della Montagna (Mt 5,17): «Non pensate che Io sia venuto ad abolire la Legge – la Legge vuol dire la Torah – o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento»... ecco, questo è fondamentale dirlo come introduzione, quindi Gesù Cristo reinterpreta la Torah con la stessa autorità della sua origine, cioè con la stessa autorità di Dio, perché noi abbiamo riconosciuto in Lui il Figlio di Dio, Uomo e Dio, il Messia atteso da Israele, e da noi, i pagani, da tutte le genti.

Come la reinterpreta? Potremmo dire che ogni precetto della Torah, ogni fatto, ogni lettera della Torah è ora scritto nel cuore, è radicalizzato, potremmo dire che è interiorizzato, scritto nel cuore... inoltre ogni lettera della Torah o dell'antico testamento è ricondotta a un unico principio: l'Amore, questo è quello che San Paolo in Galati 6,2 chiama “La Legge di Cristo”, proprio “La Torah del Messia”... ecco, attenzione, il Sermone della Montagna non è un programma etico impraticabile, cioè qualcosa che non possiamo realizzare (adesso lo vedremo), anzi, Papa Francesco dice che il Sermone della Montagna, le Beatitudini sono la “Legge dei Liberi”, è la “Legge della Libertà”, e le Beatitudini in particolare – che vedremo adesso in questa trasmissione, o nella prossima se non finiremo – sono una grande porta d'ingresso proprio al Sermone della Montagna, che è il Cuore del Vangelo, è il primo discorso nel Vangelo di Matteo dei cinque discorsi, “Primo discorso” non solo in senso cronologico, ma come discorso programmatico, cioè qui è contenuto *in nuce* tutto il cammino cristiano: la Felicità, come abbiamo detto, il “Compimento della Torah”, la volontà di Dio nel cuore dell'uomo, l'Amore al nemico che è il Cuore Vero di tutto il Sermone della Montagna, come vedremo più avanti, la Rivelazione del Padre che è nei Cieli, e molto altro.

Gesù comincia proprio la sua predicazione sul Monte, e questo è un elemento caratteristico del Vangelo di Matteo, che è come un'inclusione con la fine del Vangelo, cioè all'inizio del Vangelo di Matteo Gesù comincia il suo primo discorso salendo sul Monte, e alla fine l'ultima scena del Vangelo di Matteo è Gesù Cristo Risorto che dà un appuntamento ai suoi discepoli sul Monte che Lui stesso aveva fissato... si dice alla fine del Vangelo di Matteo: “Gli undici discepoli andarono in Galilea, al monte che Gesù stesso aveva fissato”, ecco, e c'è quest'apparizione di Gesù Cristo Risorto, quindi tutto il Vangelo di Matteo è tra questi due monti, che probabilmente sono lo stesso monte, perché vari studiosi hanno detto che quest'apparizione di Gesù Cristo Risorto fa riferimento al primo discorso, al primo Monte, il Monte che Gesù aveva indicato era il Monte della Beatitudini, quindi Gesù Cristo appare Risorto molto probabilmente nello stesso Monte delle Beatitudini, nello stesso luogo dove aveva proclamato il Sermone della Montagna.

Allora Gesù Cristo comincia questi suoi cinque discorsi con una proclamazione di Felicità: «Beato», e tutto il Sermone della Montagna – non ci stancheremo mai di sottolinearlo – è il ritratto dell'Uomo Nuovo, è il ritratto del Cristiano, dell'Uomo che ha ricevuto la natura divina.

Dopo questa introduzione entreremo più profondamente, se possibile, in questa prima parte, nell'introduzione del Sermone della Montagna, e in particolare nelle Beatitudini. Ora facciamo una breve pausa musicale.

Bene, allora saliamo insieme a Gesù Cristo, a queste folle e ai discepoli, nello Spirito, sul Monte delle Beatitudini. Dov'è collocato questo monte? Una breve parola prima di entrare nel testo stesso. In tutta la letteratura sui luoghi Sacri non si trova mai un accenno a un Santuario, a una Chiesa o una cappella delle Beatitudini, ma si parla solo di una Montagna delle Beatitudini, cioè del luogo dove si dice per tradizione che sia stato proclamato il Sermone della Montagna. Oggi di fatto c'è un Santuario bellissimo, una Chiesa che si trova sul Monte delle Beatitudini che forse alcuni di voi avete visitato, ma ci sono varie testimonianze per cercare di individuare nella tradizione il luogo Santo, cioè il Monte delle Beatitudini, non sempre è stato facile.

Secondo le diverse tradizioni le pendici del Monte delle Beatitudini si trovano sopra Tabga, c'è un colle che si chiama appunto *éremos*, “Luogo deserto”, noi ne abbiamo già parlato, dove Gesù si recava a pregare... secondo alcune tradizioni appunto il Monte delle Beatitudini è un piano elevato che si trova sopra una grotta, che oggi si può visitare, che si chiama in Arabo *Magharet Ayub* cioè “La grotta di Giobbe”, ora non vi spiego perché, che è proprietà dell'Ordine francescano, e sopra c'è un luogo Sacro che i Padri benedettini hanno il tacito permesso di mantenere, che si chiama appunto anche *éremos*, è un'altura molto vicino al lago, molto vicina a Tabga... perché questo luogo? E tra l'altro vicino a questo luogo è stata trovata anche da Bagatti – un pioniere archeologo francescano – una chiesa bizantina, per cui sarebbe stato un luogo venerato proprio vicino a Tabga da tempo antico... la fonte più antica è la pellegrina Egeria (pellegrina spagnola), la sua testimonianza, anche se l'abbiamo persa, è riportata da Pietro diacono, monaco di Monte Cassino, che ci ha copiato grazie a Dio questa testimonianza – perché dietro di noi ci sono monaci che hanno fatto dei lavori incredibili, copiando testi – nel 1937, ci riporta questa testimonianza di Egeria che è molto più antica, cioè risale al 383 d.C., ci dice così Egeria: “Vicino alle Sette fonti – cioè vicino a Tabga – nel quale campo il Signore saziò il popolo con cinque pani e due pesci, di là, verso la montagna che è la vicina, si trova una grotta sulla quale il Salvatore salì e proclamò le Beatitudini”... questa tradizione antichissima che risale a Egeria, forse risale ancora più indietro, molto probabilmente è da attribuire ai Giudeo cristiani di Cafarnao, sappiamo che a Cafarnao c'erano degli Ebrei che avevano abbracciato il Messia, e quindi avevano conservato i luoghi... ma con l'andare del tempo la localizzazione del posto delle Beatitudini sembra salire sempre più in alto, cioè i pellegrini, attraverso le tradizioni che ascoltano, venerano sempre più in alto questo monte delle Beatitudini, fino a raggiungere la cosiddetta “Montagna degli alberi benedetti”, dove oggi mi trovo, dove oggi anche c'è la *Domus Galilaeae*.

Vediamo brevemente queste tradizioni, già nel X, XI, XII secolo, e durante il medioevo il luogo del Sermone della Montagna continua per così dire a salire sempre di più sul Monte delle Beatitudini... cioè, i pellegrini ascoltando le tradizioni antiche cercano di identificarlo e lo trovano più lontano da Tabga, a circa un miglio, così per esempio abbiamo la testimonianza di Teodorico nel 1172 (d.C. naturalmente) che ci dice praticamente che “Non lontano da Tiberiade c'è un monte in cui, vedendo le folle, Gesù Cristo è salito, e nello stesso monte soleva pernottare”.

Un'altra testimonianza è poco dopo nel 1283 d.C., è quella di Burcardo del Monte Sion, che è più preciso della testimonianza di Teodorico, ci riferisce che il luogo del Sermone della Montagna, secondo le tradizioni locali, è il Monte che si incontra venendo da Safed, e seguendo la via per Oriente, e che si trova di fronte a Tabga, e scrive Burcardo «Di qui si può godere un panorama magnifico di tutto il lago e di tutta la regione della Galilea, fino all'Ermon e al Libano», e quindi praticamente lo colloca dove oggi è sita la *Domus Galilaeae*. Io oggi abito qui perché questo terreno è stato acquistato dai Padri francescani che hanno fatto qui in Terra Santa un lavoro eroico di ricerca di tutte le tradizioni, hanno comprato questo terreno che si trova più in alto rispetto a Tabga, è anche più in alto all'attuale Santuario delle Beatitudini, lo hanno comprato perché in questo luogo si veneravano tre alberi, per così dire, si identificavano questi alberi come il luogo dove Gesù Cristo aveva pronunciato le sue benedizioni, infatti in questi luoghi, che è appunto di proprietà francescana, i beduini dicono che si trovava un monastero chiamato *Deir Machir*, forse “Monastero di Makários”, perché come vedremo *Makários* in Greco vuole dire “Beato”, e si trovavano nei dintorni di questo monastero alcuni antichissimi alberi che sono stati chiamati dai beduini in arabo *Ashajarat al-Mubarakat* cioè “Gli alberi benedetti”, erano tre alberi: una quercia, un terebinto e un Sider cioè un *Ziziphus spinae Christi*

(una spina di Cristo)... questi alberi considerati Sacri erano venerati dai beduini mussulmani, tanto che nel 1913 un beduino ebbe l'audacia di abbattere due di essi, e i beduini dissero che subì una morte improvvisa come castigo di Allah, e dicevano i beduini mussulmani che questo luogo fu benedetto dal Messia, in Arabo *Aïssa*, e per questo i francescani hanno acquistato questo luogo Santo, poiché alcuni luoghi Santi sono stati trovati grazie all'aiuto delle tradizioni orali beduine.

Comunque sia, vorrei concludere questo breve excursus, anche per andare proprio ai luoghi Santi... oggi la maggioranza degli studiosi identifica il Monte delle Beatitudini con il Monte davanti a Tabga, senza esattamente riuscire a localizzare il luogo, sappiamo che le tradizioni più antiche collocano il Sermone della Montagna più vicino al lago, e poi i pellegrini – grazie alle tradizioni orali – lo collocheranno sempre più sopra, ma non c'è dubbio che oggi è questo il Monte delle Beatitudini... questa è anche una Grazia, pensate che anticamente si pensava al Monte Tabor o al Monte dove si trovano i corni di Hattin, ma grazie al ritrovamento di Cafarnao e poi agli altri ritrovamenti archeologici oggi si considera proprio il Monte delle Beatitudini, senza ovviamente poter identificare esattamente il luogo.

Vorrei concludere con quello che dice Papa Benedetto in un bellissimo testo, nel suo libro “Gesù di Nazareth” dice così: “La tradizione ha individuato in un'altura a Nord del Lago di Genèsaret la Montagna delle Beatitudini; chi vi è stato una volta e conserva impressa nell'anima l'ampia vista sulle acque del Lago, il cielo e il sole, gli alberi e i prati, i fiori e il canto degli uccelli, non può dimenticare la meravigliosa atmosfera di pace, di bellezza della creazione che ha incontrato in una terra purtroppo così tormentata”... è vero, non si può dimenticare la bellezza del Monte delle Beatitudini e della vista meravigliosa sul Lago di Galilea, noi abbiamo dedicato un'intera puntata proprio alla bellezza della Galilea e del Lago di Galilea secondo la tradizione ebraica, secondo le fonti antiche, e quindi non mi ripeterò; però Gesù Cristo ha scelto questo scenario.

Entriamo quindi nel testo, avendo fatto una panoramica sul contesto, anche storico, anche concreto, perché non ci dobbiamo mai dimenticare che anche se non possiamo identificare esattamente il posto, questo è anche un bene, per così dire, perché Gesù Cristo è in Cielo, è vivo, Lui stesso dice alla Samaritana «Verrà il tempo in cui non mi adorerete più né a Gerusalemme né sul Monte Garizim, ma i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità», se da una parte questo è vero, dall'altro però non dobbiamo mai dimenticarci che la nostra Fede è storica, che veramente il Figlio di Dio ha posato i suoi piedi su questo Monte, veramente Gesù Cristo ha proclamato il Sermone della Montagna, e storicamente lo ha incarnato in sé, lo ha vissuto in sé, Lui è stato il povero, l'affamato, l'afflitto sulla Croce, il perseguitato a causa della giustizia, l'insultato, eccetera... Lui è stato il Beato, ha incarnato in sé le Beatitudini e ce le ha consegnate, è sceso sulla terra, di modo che noi stessi Oggi – avendo un contatto concreto e storico con Lui – possiamo sperimentare e ricevere la stessa Grazia, la natura divina, la Beatitudine, la Felicità, il Regno dei Cieli, come vedremo.

Detto questo entriamo nel testo, ripeto il primo versetto, siamo nel Vangelo di Matteo (Mt 5,1): “Avendo visto le folle, Gesù salì sulla Montagna, messosi a sedere gli si avvicinarono i suoi discepoli” ... la prima cosa che fa Gesù Cristo è “Vedere le folle”, abbiamo tradotto “Avendo visto le folle salì sulla Montagna”, cioè “Quando ebbe visto le folle salì sulla Montagna”, ma in Greco si potrebbe anche tradurre “Poiché aveva visto le folle Gesù salì sulla Montagna”. Gesù Cristo vedendo le folle ha un Amore per loro, infatti sempre nel Vangelo di Matteo Gesù ha uno sguardo particolare e un Amore notevole verso le folle, mostra compassione per le folle, altrove è detto: “Vide le folle e ne ebbe compassione, perché erano come pecore senza pastore”. Gesù vedendo le folle quindi sale sul Monte, qui c'è una chiarissima allusione al Monte Sinai, perché questa espressione “Salì sul Monte” si usa due volte per Mosè, per due volte nell'antico testamento nel libro dell'Esodo si dice che Mosè salì sul Monte... qui si trova una chiara allusione al Monte Sinai, in particolare a Mosè e a Elia che saliti sul Monte hanno avuto questa esperienza teofanica, cioè un'esperienza di Dio, Gesù Cristo è presentato come il “Nuovo Mosè”, o Dio stesso che è alla sommità del Monte, e dice che “Messosi a sedere”, Gesù dopo aver visto le folle ed essere salito sul Monte si siede, come anche altrove in Matteo, il Monte è per così dire la “Cattedra di Gesù Cristo”, come il Monte Sinai fu lo scenario del primo insegnamento di Dio, anche lì arrivarono folle, nel Monte Sinai, dice la tradizione ebraica che quando le folle del popolo arrivarono al Monte Sinai, arrivarono malate, stanche, povere, affamate, e Dio attraverso la sua Parola, attraverso la sua Torah guarì le folle... è qualcosa molto di più di una legge, ma è un incontro con Dio che trasforma l'esistenza del popolo, che lo fa veramente “Popolo di Dio”;

così, come il Monte Sinai fu lo scenario del primo insegnamento di Dio, adesso il Monte è la cattedra di Gesù Cristo, Egli siede, nel monte Sinai Dio dà la Torah al popolo, dà la sua bocca, è molto importante questo termine, e così ora Gesù Cristo come vedremo apre la bocca.

Questa introduzione al Sermone della Montagna dice anche che “Gli si avvicinarono i suoi discepoli”, c'è già una certa distinzione tra la folla e i discepoli. Matteo è un Vangelo che rispetto a Marco si sofferma molto sulla comunità dei discepoli e sulla Chiesa, inoltre va notato che mentre nel Sinai, nell'antica Alleanza nessuno poteva toccare il Monte, accostarsi al Monte, se non Mosè, qui i discepoli si possono avvicinare, cioè Dio si rivela nella mitezza e nell'umiltà di Gesù Cristo, e anche Benedetto XVI nel suo libro “Gesù di Nazareth” sottolinea che questo riferimento alle folle e poi ai discepoli che si avvicinano sottolinea che la cerchia dei discepoli ora si allarga, chiunque ascolta la Parola di Dio e la accoglie può veramente diventare discepolo di Gesù Cristo.

Il secondo versetto sembra apparentemente di poca importanza, dice così “E avendo aperto la sua bocca insegnava loro dicendo: ...”, ecco, questa espressione sembra un po' carica, specialmente l'espressione “Averlo aperto la bocca”, potremmo dire che costituisce un pleonasma, cioè qualcosa che è abbondante o superfluo... non bastava dire che Gesù insegnava o che parlava piuttosto che dire “Aperta la sua bocca insegnava loro dicendo”? Come si fa a dire o a insegnare senza aprire la bocca? E purtroppo infatti alcune traduzioni eliminano l'espressione a causa di questa esagerazione, per così dire, su questi *verba dicendi* cioè “Aprire la bocca”, “Insegnare” e “Dire”, cioè non la traducono, non dicono “Aperta la sua bocca”, lo tralasciano, perché sembra così una ripetizione, infatti nella nuova traduzione italiana si traduce così “Si mise a parlare e insegnava loro dicendo”, cioè si mise a parlare semplicemente... attenzione, ogni dettaglio nella Scrittura è prezioso, niente è superfluo, Gesù apre la sua bocca, la bocca è un termine importantissimo nella Scrittura, specialmente se riferito a Dio; la Torah orale – come già abbiamo detto – era chiamata *Torah Sheb'al Peh*, “Torah che è sulla bocca”, perché nella tradizione ebraica il popolo l'ha ricevuta dalla stessa bocca di Dio, e infatti si dice che Mosè parlava con Dio *Peh el Peh*, “Bocca a bocca”, varie volte si sottolinea questo termine che in Ebraico è *Peh* che tra l'altro ha una relazione anche con la spada, perché quando si dice “Spada a due tagli” si dice “Spada a due bocche”, e i rabbini e poi anche come sappiamo il nuovo testamento sottolinea questo dettaglio, la Parola di Dio è una spada “A due bocche”, “A due tagli”, che esce dalla stessa bocca di Dio, ricordate nel libro dell'Apocalisse che dalla bocca di Gesù Cristo esce una spada a due tagli, e secondo la tradizione ebraica i comandamenti di Dio dal Monte Sinai erano come dei Baci divini dalla Bocca di Dio... pensate, come dei baci divini che uscivano dalla Bocca di Dio, e infatti la tradizione ebraica lega il dono della Torah sul Monte Sinai al Cantico dei Cantici 1,2 che dice “Che mi baci con i baci della sua bocca”, i Baci della Bocca di Dio sono le Parole che escono dalla sua Bocca, sono Parole di Amore, anche i suoi comandamenti sono Parole d'Amore.

Potremmo continuare perché ho vari testi, ma voglio solo dire la cosa essenziale, cioè Gesù Cristo è la bocca di Dio, è l'interpretazione autorevole in senso assoluto della Torah, cioè c'è una grande solennità di questa espressione “Averlo aperto la sua bocca”, siamo come in attesa della sua Parola, è come se pendessimo dalle sue labbra, e poi si dice “Insegnava loro dicendo”, e qui si usa il verbo *Didáskein* che significa appunto “Insegnare”, Gesù Cristo unisce sempre insegnamento e guarigione, Parola e segno, Lui è il Maestro e il Redentore... questo è fondamentale (il Maestro e Redentore) specialmente nel Vangelo di Matteo dove Gesù è il Nuovo Mosè, il Vangelo di Matteo è il Vangelo della *Didaké*, dell'Insegnamento, mentre Marco è piuttosto il Vangelo del *Kèrygma*, questa ovviamente è una questione di accenti.

Allora andiamo subito al contenuto delle Beatitudini, vediamo cosa Gesù Cristo ha insegnato, Gesù Cristo il Maestro, Dio stesso che siede ora sul Monte delle Beatitudini, con le folle davanti a Lui e i suoi discepoli che si avvicinano, che hanno questo rapporto privilegiato, che possono essere vicini alla sua bocca... La prima Beatitudine dice così «Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli», la cosa fondamentale che dobbiamo dire quando parliamo delle Beatitudini – già ho accennato – è che Gesù Cristo non solo proclama le Beatitudini, lo ha detto San Giovanni Paolo II nella sua omelia proprio qui davanti alla casa dove mi trovo, sul Monte delle Beatitudini ha detto così: «Gesù non solo proclama le Beatitudini, ma Egli vive le Beatitudini, Egli è le Beatitudini, guardandolo – diceva San Giovanni Paolo II – vedrete cosa significa essere “Poveri in Spirito”, “Miti”, “Misericordiosi”, “Afflitti”, “Avere fame e sete della giustizia”, “Essere puri di cuore”, “Operatori di pace”, “Perseguitati”»... potremmo per così dire fare un esperimento ora, prendere tutte le Beatitudini

e mettere dopo “Beati” il nostro nome e poi il nome di Gesù Cristo, per esempio se io dicessi “Beato Francesco, povero in Spirito”, “Beato Francesco che si affligge”, “Beato Francesco il Misericordioso”, e questo ci servirebbe anche per conoscere noi stessi, è vero che tante volte – parlo per me – non sono povero, non mi affliggo, non sono mite, non sono misericordioso, non sono puro di cuore, ma nello stesso tempo potremmo mettere al posto delle singole categorie dei poveri il nome di Cristo, “Beato Gesù Cristo, il povero in Spirito”, “Beato Gesù Cristo, Colui che si affligge, che piange”, “Beato Gesù Cristo, il Vero mite”, “Beato Gesù Cristo, il Vero affamato e assetato della giustizia”... questo non è solo così un esperimento, ma è una meditazione profonda, perché spesso le Beatitudini sono fraintese, sono viste come un messaggio più sociale, solamente di amore universale, ma non è così, queste Beatitudini – come tutto il Sermone della Montagna – sono un meraviglioso ritratto, dipinto, una fotografia dell'Uomo Nuovo.

Allora vediamo subito la prima Beatitudine “Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli”... questa prima parola “Beato” in Greco è *Makários*, è una parola fondamentale, il Sermone della Montagna è innanzitutto la proclamazione della felicità, cioè qui voglio sottolineare che la prima parola che dice Gesù Cristo nel suo discorso – davanti alle folle, nel suo primo discorso nel Vangelo di Matteo – non è un moralismo, non è un dovere, ma è la “Proclamazione della Felicità”, “Beato”, questo è fondamentale perché si trova anche nella Scrittura, si trovano i cosiddetti “Macarismi” nella Scrittura, cioè delle Beatitudini, potremmo leggerle ma sono numerosissime nell'antico testamento, per esempio si dice “Beato chi confida in Dio”, “Beato chi è paziente nella correzione di Dio”, il martirio è considerato la Beatitudine suprema, si dice “Beato l'uomo che teme il Signore e trova grande delizia nei suoi precetti”, eccetera... moltissime Beatitudini, ma qui voglio sottolineare che il libro dei Salmi – dove si trova la maggioranza delle Beatitudini – comincia proprio con una Beatitudine, il Salmo 1,1 comincia così *Ashrei-ha'ish asher lo halach ba'atzat resha'im*, “Beato l'uomo”, potremmo tradurre “Felicità dell'uomo che non segue il consiglio degli empi”, “Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi”, c'è una meravigliosa assonanza in questo Salmo, per questo gli Ebrei quando sentono le Beatitudini fanno a memoria il primo Salmo, il primo versetto del primo Salmo, dove c'è una assonanza *Ashrei-ha'ish asher* “Beato l'uomo che”, “Felicità dell'uomo che”, quando si parla delle Beatitudini un Ebreo pensa subito al Salmo 1, al primo versetto del Salmo 1 che comincia dicendo “Beato l'uomo”... potremmo dire così che tutto il libro dei Salmi – che è il rituale della vita dell'uomo – comincia con la Felicità, con una proclamazione della Felicità, “Beato”. Questo versetto 1 del Salmo 1 fa introduzione non solo al primo Salmo ma a tutto il Salterio, il Salterio comincia con “Beato l'uomo”, quindi proclama la Felicità dell'uomo, la Beatitudine dell'uomo, e finisce con *Halleluya*, il Salmo 150, l'ultima parola del Salmo 150 è *Hallelu-yah* cioè “Lodate il Signore”, “Lodate Dio”, *Halleluya*, tutto il Salterio cioè tutta la vita dell'uomo è racchiusa tra la sua Beatitudine e la lode di Dio, è come un percorso... come l'uomo può essere felice? Percorrendo tutto il Salterio, che significa anche i 150 Salmi dove sono ora nascoste le nostre angosce, i nostri pianti, le nostre povertà, come anche le nostre gioie, e culmina con la lode di Dio. Così anche vorrei rimarcare il fatto che come il Salmo 1 parla della Felicità dell'uomo così le Beatitudini vogliono cantare chi è l'uomo felice, in poche parole, o meglio, chi è lo stesso uomo, *Ecce homo*, cioè Gesù Cristo è l'uomo perfetto, è l'Uomo veramente Felice, è il Santo per eccellenza... chi sono i Santi? Forse abbiamo un'immagine distorta dei Santi, i Santi sono i Beati, già in questa vita, poi certamente nella Vita Eterna, ma è l'uomo felice, così Gesù Cristo che è la pienezza dell'Uomo, è l'Uomo compiuto, è l'Uomo maturo, è l'Uomo perfetto, è l'Uomo Felice.

Quindi è meraviglioso vedere come l'annuncio di Gesù Cristo, il suo primo discorso comincia con l'annuncio dell'Uomo Nuovo, con la novità della proclamazione della Gioia, così il Sermone della Montagna non comincia con un comando, con un imperativo, attenzione perché altrimenti potremmo rischiare di interpretarlo come un moralismo, quando Gesù Cristo dice per esempio nel cuore del Sermone della Montagna «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano», non è uno sforzo dell'uomo, ma l'uomo lo può fare solamente se riceve una nuova natura, la natura divina, il Regno dei Cieli, la Felicità, quindi è una *promessa* il Sermone della Montagna, non è un moralismo, ma è una promessa di Felicità, di chi è l'uomo Felice, cioè il Signore ci dice “Tu sarai Felice, tu sarai come Gesù Cristo se accogli questa Parola, perché Dio la compirà in te”.

La prima Beatitudine dice appunto “Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli”, e non ho tempo ovviamente adesso di affrontare la prima Beatitudine ma era importante fare queste

premesse proprio per poter entrare nell'ambiente e fare anche un'introduzione al Sermone della Montagna, ma voglio solo dire che ci può sembrare che queste Beatitudini siano totalmente paradossali: come si fa a proclamare felici dei poveri, degli afflitti, i miti, i misericordiosi, i perseguitati? Come si può dire? Sembra qualcosa di totalmente paradossale, e anche questo è fondamentale, Gesù Cristo non viene a dire cose scontate, Gesù Cristo non viene a dire cose che capiamo così facilmente, Gesù Cristo viene veramente dal Cielo a donarci la pienezza della legge, e soprattutto nei nostri cuori, la natura divina, e solo chi ha lo Spirito di Dio, chi riceve poco a poco questa natura può scoprire il tesoro immenso... più si leggono queste Beatitudini e più forse tante volte ci vediamo mancanti di fronte a queste Beatitudini, ma nello stesso tempo si scopre come un tesoro. Ecco, la prima Beatitudine proclama "Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli"... non vengono proclamati poveri semplicemente perché non hanno nulla materialmente, vengono proclamati beati i poveri in Spirito, questa parola nell'antico testamento Ebraico traduce il termine *Ani*, in Greco è *Ptochós*, e dobbiamo capire che questo termine *Ptochós* "Povero", è molto più che povero, per così dire, è "Mendicante", ai tempi di Gesù si usavano tre termini greci per indicare lo stato di una persona nella società, si usava il termine *Ploúsios* che è "Ricco", colui che poteva mantenersi senza lavorare a causa delle sue ricchezze, c'era il *Pénes* che era colui che doveva lavorare per vivere, quindi che era costretto a lavorare, e poi c'era il *Ptochós*, il "Povero" (proprio il termine che ho usato qui) che è il "Mendicante", che era uno che non poteva vivere se nessuno lo aiutava... ecco, Gesù Cristo dice "Beati i mendicanti nello Spirito", questa espressione è anche usata a Qumran nei rotoli del Mar Morto per indicare i poveri di Spirito, i figli della Luce, e Gesù Cristo dirà a Giovanni Battista che i poveri sono evangelizzati, e c'è anche un bel testo nel Talmud nel trattato *Sanhedrin* – Talmud Babilonese – che dice così "Chi sarà erede del mondo che verrà? Chi è mite, umile, ed è uno studente assiduo della Torah, senza reclamare per questo alcun merito per sé stesso"... cioè, il povero è molto vicino all'umile, infatti il termine Ebraico – tradotto spesso in Greco con *Ptochós* – è in realtà l'umile, il povero in Ebraico è l'umile, cioè Gesù Cristo dice "Beati quelli che sono poveri", "Beati quelli che sono mancanti", "Beati quelli che non vivono come degli autosufficienti, come coloro che si sentono già arrivati, perché di essi è il Regno dei Cieli"... ecco, allora è fondamentale capire una cosa, che questa Parola è per tutti noi, noi tutti abbiamo una povertà, noi tutti in un certo modo siamo mendicanti, noi tutti abbiamo una debolezza che spesso non possiamo accettare, e infatti viviamo tutta la nostra vita cercando di nasconderla, cercando di mostrare la nostra forza, cercando di dimostrare agli altri la nostra bravura, tentando disperatamente di far vedere che noi non abbiamo bisogno di nessuno, non dobbiamo chiedere niente a nessuno, non dobbiamo essere mendicanti, infatti molti di noi – e da questo si vede proprio l'orgoglio – siamo come quella pubblicità che dice "Per l'uomo che non deve chiedere mai", siamo come quelli che non possono mai chiedere niente all'altro, non chiedono aiuto, e così siamo tante volte nella nostra vita, per quello Gesù Cristo dice "Beati i poveri in quanto allo Spirito", cioè "Beati quelli che hanno dentro al loro Spirito una povertà, coloro che si sentono carenti, perché di essi è il Regno dei Cieli", cioè la prima Beatitudine è la proclamazione dell'arrivo del Regno di Dio "Beati quelli che hanno bisogno, quelli che si sentono mendicanti, quelli che non si sentono arrivati, perché di essi è il Regno dei Cieli", "Beati quando amiamo le nostre debolezze, quando non ci sentiamo forti della nostra forza, ricchi della nostra ricchezza", e infatti anche se ovviamente Dio si può incontrare anche attraverso le gioie e i tesori che Dio ci dà ma spesso molti di noi abbiamo incontrato il Signore soprattutto quando ci siamo visti poveri, quando siamo stati umiliati dai fatti o da determinati eventi, quando ci siamo sentiti mendicanti, quando abbiamo chiesto... allora dice Gesù Cristo "Beati voi se ancora avete bisogno del Salvatore", il Regno di Dio è dei poveri, di chi non si sente arrivato, di chi non si sente perfetto... invece noi nella nostra vita – e molte volte anche nella nostra vita spirituale – vorremmo già in un certo modo sentirci arrivati, metterci delle medaglie, per questo spesso ci mettiamo delle maschere, non possiamo far vedere agli altri profondamente chi siamo, perché in fondo siamo noi stessi scandalizzati delle nostre povertà, per questo vorrei concludere questa introduzione alle Beatitudini con un testo tratto dalla Filocalia che mi ha colpito molto, lo volevo condividere con voi, sono dei discorsi di Macario l'egiziano, di un monaco, rivisti da un monaco che si chiama Simone Metafrasto, dice così, ascoltate bene, e con questo concludiamo "Il fondamento del cristianesimo – qua parla del fondamento del cristianesimo – anche se uno partecipasse di tutte le giustizie, consiste nel non riposare su di esse, né confidare in esse, né calcolare di avere fatto qualche cosa di grande, e se si partecipa stabilmente della



Grazia nel non credere di avere afferrato qualcosa, né di essere ormai saziato, ma avere allora ancora più fame e sete, e fare lutto spirituale, e avere il cuore interamente contrito”, cioè Macario l'egiziano ci dice “Volete sapere qual'è il fondamento del cristianesimo? Anche se uno pensa che è un giusto che sta facendo la volontà di Dio, non riposare nella sua giustizia”, non confidare nella propria ricchezza, non parliamo di quella materiale, ma nemmeno di quella spirituale, cioè nel “Non credere di ormai essersi saziato, ma sentirsi sempre povero, piccolo”, perché solo chi è povero veramente può aprirsi alla Vera ricchezza che è il Regno dei Cieli, che è definitivamente Gesù Cristo stesso.

Allora Beati noi, Beato chi di noi è povero, Beato chi di noi è bisognoso, Beato anche chi ci sta ascoltando se ha delle povertà, e Gesù Cristo dirà anche “Beati coloro che si affliggono, coloro che piangono”, quello che appunto Macario chiama anche il lutto spirituale, cioè coloro che non si sentono già totalmente felici della propria felicità, ma hanno una mancanza, perché il Salvatore è venuto per loro, perché il Regno dei Cieli è venuto per loro... dice Gesù Cristo «Non sono venuto a chiamare i sani, ma i peccatori alla conversione», ecco, Gesù Cristo è venuto a chiamare i poveri, ecco perché Gesù Cristo quando si scaglia con alcuni solamente per aiutarli, perché ogni Parola che esce dalla bocca di Gesù Cristo – come abbiamo detto – è come un bacio, è come una Parola di Amore, quando si scaglia contro qualcuno è contro coloro che si sentono già giusti della propria giustizia, coloro che non hanno bisogno di un Salvatore, che già si sentono a posto, si sentono ricchi, alla fine i superbi... ecco perché “Beati i poveri in Spirito” significa “Beati gli umili”, cioè quelli che non nascondono a sé stessi la propria povertà, le proprie mancanze, la propria miseria, ma si aprono, sono affamati, aspettano veramente il Messia, Colui che solo li può riempire, sono in qualche modo già Beati, sono in qualche modo già Felici... perché oggi è per loro la Salvezza, perché è per loro che Gesù Cristo è arrivato e può veramente riempirli della sua abbondanza e della felicità che viene da Lui.

Forse qualcuno di noi che sta ascoltando almeno una volta nella vita ha sperimentato la Gioia di Gesù Cristo, in un momento in cui era povero, in un momento forse in cui era nel fondo del più fondo, anche forse dei propri peccati, ha sperimentato come si è potuto aprire, sempre per una Grazia, perché è sempre una Grazia potersi aprire, ecco perché innanzitutto dobbiamo chiedere questa Grazia di essere poveri in Spirito, e così essere a immagine di Gesù Cristo, Lui veramente si è fatto povero, si è spogliato della sua grandezza... dice San Paolo che “Non tenne conto della sua dignità, ma si annientò” o meglio in Greco “Si svuotò”, fece questa discesa, questa *Kenosis*, cioè questo “Svuotamento”, e si fece uomo, e fatto uomo prese la condizione di servo, di povero, per prendere su di sé le nostre povertà, le nostre miserie, e San Paolo dice anche che “Conoscete voi la Grazia di Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per arricchirvi per mezzo della sua povertà”, e questo è il paradosso cristiano, paradosso ma reale, facendosi povero Gesù Cristo ci arricchisce, perché prende su di sé le nostre povertà e ci dà l'immensità della sua ricchezza.

Bene, possiamo così passare se ci sono a delle domande o a degli interventi telefonici.

*Io pensavo che essere poveri in Spirito fosse il non avere attaccamenti a ciò che è materiale. Mi sembra che chiedendo agli altri qualcosa quasi costringo a servirmi.*

Riguardo alla prima domanda, ancora non abbiamo concluso la prima Beatitudine perché ho dovuto fare un po' un'introduzione, poi di fatto mi sono un po' allungato su dei dettagli che mi sembravano importanti, per cui è chiaro che qui Gesù Cristo parla di una povertà molto più profonda che la povertà materiale... però attenzione che sempre la povertà – anche materiale – è poi un'espressione di una povertà più interiore, o meglio di una ricchezza che uno ha ricevuto. Gesù Cristo dà delle parole molto chiare, e non le dà solamente ai monaci, perché ai tempi di Gesù Cristo non c'erano monaci, non c'erano suore né preti, consacrati come oggi noi intendiamo, ma dice a un giovane «Se vuoi essere perfetto va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e poi vieni e seguimi», perché non si può avere povertà di spirito se si è attaccati, o se si ha l'idolatria delle ricchezze materiali, e questo è fondamentale, chi mette il suo cuore nelle ricchezze e nei beni non può aprirsi a Dio, quindi di fatto la posizione è un po' più sfumata, la vedremo la prossima volta... non è però una povertà solo materiale, è qualcosa di molto più profondo.

Riguardo alla seconda, è vero, noi abbiamo il problema che non sappiamo chiedere, anche io molte volte nella mia vita, non mi piace tanto chiedere, perché l'ascoltatrice diceva “Gli altri mi devono servire, si devono sacrificare”... esatto, è proprio quello il problema, che ci vuole molta umiltà e povertà per lasciarsi servire, e infatti qual è il problema di Pietro? Per esempio nella lavanda dei piedi, Pietro non accetta che Gesù gli possa lavare i piedi: «Tu non mi laverai mai i piedi»... ecco, noi abbiamo lo stesso problema, oltretutto non diamo agli altri l'occasione di poterci servire, di potersi sacrificare per noi, di avere anche una certa ricompensa, allora dobbiamo stare attenti perché spesso dietro a questo fatto di non voler disturbare gli altri, il non voler essere serviti, tante volte senza renderci conto si manifesta un po' il nostro orgoglio, infatti molte volte ci vuole molta più umiltà a lasciarsi servire che a servire, a lasciarsi amare, che ad amare, voi mi capirete in che senso lo dico... alcune volte dobbiamo accettare di ricevere gratis, e tante volte questo anche da Dio, noi davanti a Dio vorremmo mettere le nostre medaglie, le nostre opere, ma di fatto il segreto è lasciarsi amare da Dio, accogliere Gesù Cristo che viene da noi, come povero, per servirci, a lavarci i piedi, e per quello abbiamo sempre da imparare da questa umiltà, non dobbiamo scandalizzarci. È importante che non ci sentiamo “Arrivati”, dice Gesù Cristo «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore», a me sempre impressiona questa parola, perché io personalmente vedo come ho sempre da imparare dalla mitezza e dall'umiltà di Cuore, e avrò sempre da imparare, e mi sento sempre molto orgoglioso e molto superbo davanti all'umiltà di Cristo che ha preso l'ultimo posto.

*Gradirei la spiegazione della Beatitudine “Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati”... che voleva dire Gesù?*

Bene, grazie della domanda. Lo vedremo anche nella prossima puntata, ma essere affamati e assetati della giustizia non è solo essere affamati e assetati della giustizia umana, quello sarebbe molto poco, o solo della giustizia divina nel senso “Vedere come Dio un giorno farà giustizia”... la giustizia nel Sermone della Montagna – si devono leggere bene tutti i capitoli 5, 6 e 7 per capire – la giustizia è qualcosa di molto più profondo, perché nella Beatitudine si dice «Beati i perseguitati per causa della giustizia», e poi si dice «Beati siete quando vi malediranno e perseguiteranno e diranno ogni sorta di male contro di voi, mentendo per causa mia», quindi vuol dire che è Gesù Cristo la Giustizia... cioè, prima si dice “Beati i perseguitati per causa della giustizia” e poi si dice “Beati voi quando sarete perseguitati a causa mia”, chi è la giustizia? Gesù Cristo stesso è la giustizia della Croce... e qual'è la giustizia della Croce? Amare i propri nemici: questa è la totale felicità dell'uomo. È chiaro che per fare questo c'è bisogno di una nuova natura. Come Gesù Cristo ci ha salvato? È vero, dalla Croce, mentre facevano a Lui un'ingiustizia tremenda, la più grande ingiustizia della storia, Gesù Cristo sia nel Getsemani che nella Croce vedeva in Lui tutte le ingiustizie terribili che noi abbiamo subito, o che gli uomini e le donne hanno subito nel corso della storia, e Gesù Cristo poteva rispondere facendo giustizia, non lo ha fatto, ha mostrato un'altra giustizia che è la giustizia della Croce, e che il Signore ci vuole donare... ma lo vedremo comunque nelle prossime puntate, perché adesso non posso sintetizzarlo così in breve.

*Venerdì ho perso mio fratello giovane... mi sono posto una serie di dubbi sul perché nostro Signore ci ha caricato di una cosa così pesante.*

Sono molto vicino alla tua famiglia, anche a te, è chiaro che quando si perde una persona così cara non è mai facile, e la prima cosa che vengono sono dei combattimenti, dei dubbi, e questo è normale quando viviamo delle cose così forti nella nostra vita... ecco, però a me ha sempre colpito – e ti consiglio di leggerlo – quello che dice Sant'Ambrogio, a Sant'Ambrogio gli è morto anche a lui un fratello, si chiamava Satiro, e ha scritto un'omelia, la puoi trovare in internet... lui dice fra le tante cose bellissime, perché ha sofferto molto per la morte di suo fratello, ha detto “Però anche se ci dispiace, sentiamo un grande vuoto per il distacco, siamo addolorati, ma nello stesso tempo siamo felici per questo fratello, perché è come uno che va in un viaggio stupendo”, perché veramente il Regno dei Cieli esiste, veramente c'è la vita eterna, Cristo è veramente Risorto dai morti, e noi non moriamo, andiamo verso la Vita Vera, e allora spero che il Signore oltre le mie povere parole possa sigillare, perché evidentemente da quello che dice se hai qualche dubbio ma sei una persona di Fede che ha ricevuto dei doni, anche dal Cielo, che il Signore possa sigillare nel cuore tuo e dei tuoi cari, della tua famiglia, la Fede nella Resurrezione, nella certezza della Vita Eterna.

*Mi ha colpito molto quando lei diceva “Beato Gesù, mite e umile di Cuore; beato Gesù misericordioso”... può darci qualche altra spiegazione a riguardo? Come porci davanti al Signore quando preghiamo in questo modo?*

Veramente questo fatto di guardare a Gesù Cristo come l'uomo Felice, come il Vero Mite e Umile di Cuore, è qualcosa che sempre ci stupisce, a me colpisce molto la preghiera che faceva San Francesco d'Assisi durante la notte, un giorno lo hanno scoperto che piangeva durante la notte, pregando «Signore, chi sono io e chi sei tu?», e piangeva, questo è riportato nelle fonti francescane, lo potete leggere, perché vedendo l'umiltà di Cristo vedeva chi era lui, almeno lui si sentiva distante da questo amore (certamente lo era molto meno di noi), ma nello stesso tempo quanto veramente questa umiltà di Cristo ci ha raggiunto, Gesù Cristo ha lavato i nostri piedi, ha preso i nostri peccati, questo sarà un mistero che sarà sempre grandissimo e immenso, con cui sempre ci dobbiamo specchiare... cioè, Gesù Cristo umile è il nostro specchio, io non lo so, mi specchio in questo specchio che è Gesù Cristo, anche oggi, e dico “Veramente quanto sono distante da questa umiltà”, ma questo specchio nello stesso tempo ci purifica, è come un fuoco di Amore che un po' facendoci male, facendoci vedere le nostre mancanze, il nostro orgoglio, la nostra superbia, nello stesso tempo ci sana, ci purifica... ecco, per questo è sempre importante guardare a Gesù Cristo, guardare alla sua Croce, guardare al suo Amore, a quanto Lui ci ha amato, a quanta umiltà ci ha mostrato nel prendere su di sé le nostre piaghe, le nostre ferite, anche tutta la nostra superbia, il nostro orgoglio... cioè dobbiamo capire che il Crocifisso lo abbiamo crocifisso noi; la superbia dei soldati Romani quando trattano Gesù Cristo come uno stupido, come un cretino, come un fantoccio, è quello che noi tante volte abbiamo fatto con Gesù Cristo, o almeno nei nostri fratelli, e come Gesù Cristo ci ha risposto con la sua mitezza, e questa bellezza che ci attrae, per questo questa umiltà non è essere un mezzo uomo, essere cristiano non è essere così un meschino, un uomo passivo, un fallito, è tutto il contrario, è veramente essersi specchiati in questa bellezza di Gesù Cristo, almeno una volta nella vita, l'Unico che può non resistere al malvagio.

Vorrei ritornare un momento alla domanda che ci ha fatto l'ascoltatrice che era “Affamata e assetata di giustizia”, non so se sarà ancora in onda ascoltando, non vorrei essere frainteso, è vero che comunque noi abbiamo sempre una fame e sete di giustizia profonda, non solo che viene dalle nostre ingiustizie, ma in generale in quanto uomini, è scritta dentro di noi questa giustizia, e l'unico che veramente ce la può dare è Gesù Cristo, è l'unico che l'ha compiuta, perché la perfetta giustizia, la vera libertà la abbiamo vista nell'uomo del Sermone della Montagna, che è Gesù Cristo, l'Unico che è stato così libero, che è così pieno di Dio, così Felice che ha potuto non resistere al male, qualcosa che nessuno può fare con le sue proprie forze.

Bene, adesso siamo in chiusura, vi ringrazio dei vostri interventi, anche del vostro incoraggiamento, preghiamo gli uni per gli altri, anche sempre ricordatevi della Terra Santa e specialmente dei cristiani del Medio Oriente che hanno sempre bisogno di preghiera, qui siamo molto vicini alla Siria.